

Certo che l'impegno politico-sociale oggi appare coperto da quel disincanto che la sinistra sudamericana tanto conosce; d'altra parte, invece, circolano dati confortanti sulle associazioni di volontariato. Sembra quindi che in crisi sia la politica, e nella politica una politica di sinistra.

La sinistra sembra parcellizzare gli impegni quasi a copiare la struttura del volontariato, solo che non ha la militanza sufficiente ad essere compiutamente presente in tanti settori. Ed allora come si fa a delineare una politica per tanti settori, si consimili, ma tanti? Pensiamo solo a quelli che interessano questa rubrica, carcere, droga, riabilitazione, psichiatria, adozioni, affidamento, scuola, ospedali, etc. La sinistra deve avere una visione di fondo, un tappeto, un bordone, che sia comprensibile a tutti, semplice, condivisibile, e che affronti anche i grandi temi della vita, della morte, della felicità, pur non straripando nei campi della filosofia e della spiritualità.

Chiedo il suo parere sulla piccola stagione dell'«I care» ripreso da Veltroni all'epoca del suo impegno con la segreteria dei Ds. Che fine ha fatto quella proposta, quella riflessione? Fu davvero solamente uno slogan? Eppure ci si arrivò dopo un grande impegno in Africa, con l'adesione di tanta gente. Perché le masse dei dissenzienti non si sono entusiasmati da una proposta che avrebbe finalmente contribuito a dare una linea antisegregazionista unitaria al più grande partito della sinistra (in grado così di rapportarsi più semplicemente con la società del mondo cattolico)? Era davvero solo una grande idea di Veltroni?

Rolando Proietti Mancini, Roma

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Per chi non ha dimenticato che si può dire «I care»

LUIGI CANCRINI

Una dimostrazione evidente di quello che scrivi mi pare si sia avuta in questi giorni a Firenze. Una marea di persone che dice cose giuste, di senso comune, una cultura politica che dà del terrorista a chi le dice (da destra) o approva con timidezza (da sinistra), senza riuscire a dare sbocchi concreti a quello che viene detto. Un dibattito, sui media, che si occupa quasi soltanto di una presunta illegittimità (la Fallaci che chiama i fiorentini ad opporsi ai manifestanti nel modo in cui si opposero nel 1922 al fascismo) o pericolosità (il

Presidente del Consiglio, i suoi ministri, la sua maggioranza e molti altri, a destra e, purtroppo, anche a sinistra, che continuano a definire Firenze una sede «non adatta», o «ad alto rischio») del Social Forum. Senza sentire il bisogno, mai o quasi mai, di entrare in un dibattito sui contenuti: sulle cose, a mio avviso in gran parte giuste, che vengono dette.

Quella che sembra chiara, in questa incapacità complessiva di accettare una discussione seria sui contenuti intorno a cui la manifestazione di Firenze ha tentato di strutturarsi, è

la difficoltà grave, per gli uomini politici di oggi, di proporre alla gente (e, dunque, ai loro elettori) il rapporto che c'è fra i grandi temi della politica mondiale e il teatrino quotidiano della politica. Fra le votazioni sulla finanziaria e la fame nel mondo, fra la guerra ai giudici e l'avidità distruttiva delle multinazionali, fra la guerra che incombe su tutti noi e l'invio degli alpini in Afghanistan. Scegliendo il motto «I care» per la sua iniziativa politica, tu lo segnali giustamente, Veltroni aveva fatto uno sforzo serio in questa direzione. La facilità con cui di questo motto

to e di questa tematica ci si è dimenticati, tuttavia, significa che il passo in avanti di allora è stato seguito, anche a sinistra, dal passo indietro di oggi. Riproponendo il grande quesito di chi vive male, oggi, perfino la possibilità (o il dovere) di esprimere con un voto la sua esigenza di cambiamento, il suo desiderio di un mondo più giusto: come ben dimostrato, mi pare, dalle cifre relative all'astensionismo. Ha scritto giovedì 7 novembre su questo giornale Furio Colombo che lo scontro alla base di quello che sta accadendo nel mondo è, alla fine,

uno scontro di idee. Celebrando «la razionalità dell'interesse personale contro l'impulso delle tendenze altruistiche» l'Occidente ricco e la pratica delle sue iniziative politiche quotidiane sostengono che lo sviluppo capitalistico ha coinciso con un progresso enorme dell'intero pianeta. Chi si pone sull'altro fronte angosciosamente si chiede tuttavia, nel momento in cui queste idee vengono espresse, quale sia il loro rapporto con la democrazia e la libertà dell'individuo. Perché quello che risulta comunque, da Marx in poi, è che lo sviluppo fondato su logiche solo economiche, non trattenuto e orientato da vincoli di tipo solidaristico, uccide e stritola milioni (e oggi, forse, miliardi) di persone che non faranno in tempo a vederne, se mai ci saranno, i risultati o a godersene, se mai ci saranno, i frutti. Trascinandolo con loro, nella loro catastrofe personale, le generazioni che vengono dopo perché uno dei pochi dati certi della ricerca psicologica e psichiatrica di oggi è quella per cui la trasmissione ai figli del dolore, delle emozioni e della follia non è legata tanto ai geni quanto alla capacità di star bene con noi stessi, di amare e di rispettare, con noi, le persone che amiamo. Come è assai difficile che facciano, purtroppo, persone stritolate ed uccise da un meccanismo che si basa tutto sulla razionalità dell'interesse personale di un altro. Sulla logica, cioè, di colui che è semplicemente più forte. Credo sia interessante riflettere, da questo punto di vista, sul modo in cui le due grandi forze che hanno segnato la storia dell'umanità nel corso degli ultimi duecento anni, quella legata allo sviluppo del capitale e della libera iniziativa e quella legata alla crescita delle aspirazioni alla libertà personale di tutti, alla solidarietà e alla democrazia, siano in campo, ancora oggi, su fronti sostanzialmente opposti. Proponendo esigenze difficilmente conciliabili. Continuando ad alimentare, come un grande fiume sotterraneo, il dibattito politico sul futuro che ci aspetta tutti. Riportandoci alla necessità di condividere tutta la complessità del problema alla base, oggi, di una difficoltà solo in parte nuova della sinistra.

e, al suo interno, baracche in lamiera. Mancanza di acqua e di fognie, poca energia elettrica, una spaventosa miseria materiale e morale di immigrati recenti che venivano, allora, dal Sud del nostro stesso paese. Un lavoro con i bambini, sulla salute dei bambini che ci faceva toccare con mano la gravità inaccessibile e, alla fine, misteriosa del divario fra la ricchezza della città cresciuta intorno al boom economico, celebrata dai films di Fellini, e la disumanità sciatta delle sue periferie. E la delusione, su cui tanto spesso ho riflettuto da allora, cui mi trovai esposto quando il direttivo della sezione Pci del Tufello rifiutò di partecipare alle iniziative del gruppo «in cui c'erano, diceva, troppi estremisti e che si occupava di problemi propri non del proletariato ma del sottoproletariato e che non erano oggetto di interesse attivo, dunque, da parte della sezione». Su una linea di dibattito simile, in fondo, a quella che tanti disastri ha provocato nella Russia rivoluzionaria di Lenin o di Stalin o a quella su cui ancora tanto ci si divide oggi, nel momento in cui gli immigrati non parlano più la nostra lingua e vengono da paesi lontani. Ha ancora un senso, a sinistra, l'idea per cui quelli che debbono unirsi sono i proletari di tutto il mondo? Ha ancora senso per noi, orgogliosi oggi di essere cittadini europei, l'idea per cui la solidarietà, religiosa o politica, postula e chiede di praticare prima di tutto l'internazionalismo? Non è questo forse, oggi, il punto nodale su cui continuano a dividersi due anime della sinistra, quella legata alla proposta del Social Forum di Firenze e quella legata allo sviluppo di una opposizione a Berlusconi e alla cosiddetta Casa delle Libertà?

Se questo è il punto, tuttavia, quello che dovremmo riuscire a cercare e ad utilizzare politicamente è il legame che va ristabilito fra queste due anime. Accettando l'idea per cui persone che credono tutte in un mondo migliore basato sulla solidarietà e sull'«I care» di Veltroni possono muoversi su linee che sono diverse ma, nel tempo, convergenti e reciprocamente necessarie. Perché i governi di sinistra o di centro-sinistra sono comunque più vicini alle esigenze prospettate oggi, in piazza, del Social Forum e perché le sinistre non arriveranno o non torneranno mai davvero al governo se non saranno capaci di dare ascolto sul serio a queste esigenze. L'esito dello scontro politico in atto tra Ulivo e Casa delle Libertà non è e non può essere irrilevante per i manifestanti di Firenze e per le loro idee, voglio dire, al modo in cui i manifestanti di Firenze e le loro idee sono fondamentali per la costruzione di quel blocco politico, culturale e sociale su cui il centro-sinistra può fondare la sua speranza di vincere le elezioni e di governare bene. Meglio, magari, di quello che ha fatto in passato quando con troppa diffidenza guardava (come la sezione del Tufello nel 1969) ai movimenti e allo spontanesimo del volontariato.

Tornando all'«I care» di Veltroni, la brevità del tempo in cui se ne è parlato dipende dal fatto per cui, quando Veltroni ne parlò, i tempi non erano maturi: né da una parte, né dall'altra. Auspicio di qualcosa che a un certo punto dovrà pur accadere se riusciremo, tutti insieme, a far sì che ciò accada, una battaglia politica basata sull'«I care» presuppone un dialogo ed un'alleanza che allora non c'erano. Di cui tanti come te avvertono oggi l'esigenza. Da costruire con un lavoro umile, paziente, difficile di mediazione e di ragionamento. Cominciando, magari, proprio da qui, da un Social Forum che si è tenuto a Firenze sulla base di una scelta (coraggiosa) di uomini politici che credono ancora nel futuro della sinistra.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

L'ULTIMO ANELLO DELLA CATENA

Lei è laureata, ha 29 anni, ama il suo lavoro. Aveva un contratto di Co.Co.Co. (collaboratore coordinato continuativo) presso un Ente Locale, un'amministrazione provinciale del Nord Italia. Avrebbe voluto continuare nella sua attività, non aspirava ad un posto fisso e permanente, ma è stata sottoposta ad intralci assai pesanti, roba da stroncare le aspirazioni più alte. Non è un lavoro qualsiasi il suo. Opera da cinque anni come assistente alla comunicazione, nell'ambito di un servizio d'assistenza integrativa scolastica fornito dagli Enti Locali. Un servizio assai utile. Antonella - questo è il nome della Co.Co.Co che racconta la sua esperienza nella mailing list «atipiciachi@mail.cgil.it» - assiste bambini sordi e ciechi. Presta la sua attività all'interno degli istituti scolastici, ma raggiunge anche le abitazioni dei piccoli. Godeva, fino allo scorso anno, di un tradizionale contratto di collaborazione. Era stata una pesante fatica, ogni anno, procedere alla stesura di tale documento. Succedeva, infatti, che ogni anno lei iniziava a lavorare presso le famiglie coin-

volte dal servizio scolastico, ma sia il contratto, sia i soldi dello stipendio, arrivavano sempre dopo. A lei però le cose andavano bene così, erano molto meglio di quanto sta succedendo adesso. Fino l'anno scorso, ad esempio, racconta, poteva versare i suoi contributi all'Inps e poteva pensare di avere diritto ad un sia pur modesto assegno di maternità... Ed ecco, invece, la svolta traumatica. Il suo datore di lavoro, l'Ente Locale del Nord, le ha, infatti, annunciato che la sua veste di Co.Co.Co era abolita. Avrebbe avuto, in cambio, un'altra specie di contratto privato, inafferrabile. La procedura sarebbe questa: le famiglie che usufruiscono della sua attività, quelle che hanno bambini sordi o ciechi, dovrebbero pagare Antonella per la prestazione svolta a favore del figlio. La stessa famiglia dovrebbe poi informare l'Ente Locale e attendere il previsto rimborso. E così l'insegnante è costretta ad avere a che fare con nuclei familiari spesso già in preda a ristrettezze finanziarie. Come fa ad obbligare costoro a tirar fuori i soldi per i dovuti compensi, informandoli ogni volta che

poi quei soldi saranno rimborsati? Una situazione davvero imbarazzante. Fatto sta che la povera Antonella non sa che fare, non se la sente di torchiare mamme e papà dei bambini bisognosi delle sue cure. Non le resta che accettare il fatto che debba essere lei, e non le povere famiglie, ad attendere i famosi rimborsi. Così sta ancora aspettando, mentre ci stiamo avvicinando rapidamente a Natale, i soldi dell'attività estiva.

Una condizione di disagio, basti pensare alle spese che è costretta a fare solo in benzina per raggiungere le diverse località dove è richiesta la sua presenza. Un caso davvero singolare, nel ginepraio dei nuovi lavori.

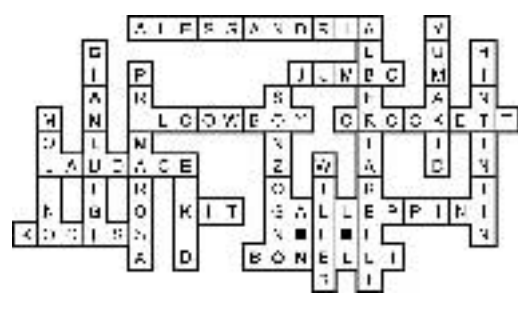
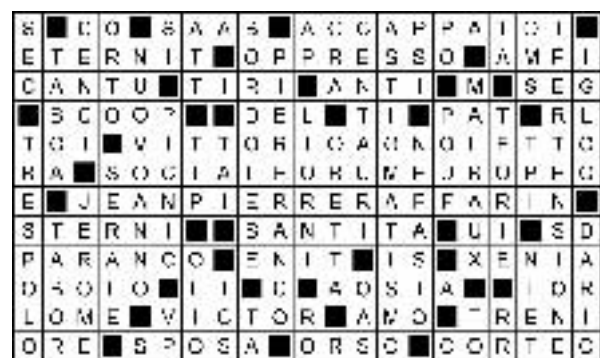
Chi potrà tutelare Antonella dalle prepotenze del datore di lavoro che l'ha posta in una condizione umiliante? Anche in questo modo si minano le basi dello stato sociale. E magari quell'Ente Locale del Nord ha agito così sotto l'assillo dei tagli voluti dal ministro Tremonti e consegnati nelle mani, appunto, di Comuni, Province e Regioni. Antonella è l'ultimo anello della catena.

la foto del giorno



Assam, in preghiera al lago durante una festività religiosa

Soluzioni



Indovinelli: la bandiera; l'uovo; la diapositiva.

Oggi al cinema: L'attrice è Claudia Cardinale. I tre film sono Otto e mezzo, La ragazza con la valigia, Il giorno della civetta. Uno, due o tre?: La risposta esatta è la n. 3.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550